

MA TRIESTE DEVE PENSARE “IN GRANDE”

Esistono fenomeni che, seguiti da lontano, ma con l'affetto che distingue quel popolo di confine al quale apparteniamo, si vedono meglio che da vicino perché ci si libera da quegli stereotipi che influiscono sul giudizio delle persone che appunto sul confine vivono. È da molto tempo che sostengo come Trieste e la sua zona abbiano la necessità di liberarsi al più presto degli stereotipi stessi perché la storia è soggetta a continui cambiamenti e i fatti nuovi vanno considerati nel periodo in cui avvengono, lasciando da parte ogni riferimento al passato. Trieste e l'Istria sono incastonate in un assieme di Paesi relativamente piccoli, nati dopo la prima e la seconda guerra mondiale e carichi ciascuno di propri problemi che inevitabilmente sono in conflitto tra loro e dipendono da stereotipi che nel mondo odierno non dovrebbero avere alcuna importanza. In questo momento Trieste ha due problemi specifici di carattere, in certo senso minore perché locali, i quali sono in corso di discussione nei supremi vertici romani. Mi riferisco alla legge di tutela degli sloveni e alla questione dei beni abbandonati. Conosco il testo della legge sul primo problema gravato dallo stereotipo non vero dello storico odio tra slavi e italiani nelle nostre terre. Esistette, effettivamente, sin dai tempi dell'Austria Ungheria uno scontro al vertice delle due etnie, quando la massa degli

sloveni – popolo dominato per secoli da signori italiani e tedeschi – prese coscienza della propria nazionalità. Rapidamente essi si portarono alla parità con italiani e tedeschi sia nel campo economico, sia politico, sia culturale. Ma tra le masse delle due popolazioni, italiana e slava, non esistette mai alcun odio se non nel periodo fascista e in quello della seconda guerra mondiale e delle sue tragiche conseguenze. È sperabile ora che il sen. Camerini riesca a portare in porto, con qualche lieve modifica, questa legge nell'attuale legislatura. Più complesso è il problema dei beni abbandonati. Esistono, a Trieste persone anche appartenenti al mondo intellettuale, per le quali la storia si è fermata al 1945. La colpa della permanenza dello status quo è anche nostra. Se gli esuli non si fossero divisi in una miriade di associazioni legate ai partiti nazionali e perciò, alle volte, anche in lotta tra loro, i circa 200.000 voti potevano pesare nel corso delle elezioni politiche. In merito alle loro unità i profughi delle nostre ex colonie riuscirono ad avere, dai governi italiani di allora, il rimborso dei beni perduti al valore postbellico. Anche il nostro problema dei beni abbandonati sta per trovare una soluzione attraverso una legge che dovrebbe essere approvata, prevedendo un rimborso di 280 miliardi in un triennio. Essi sono assai ben poca cosa, ma

meglio di niente. Il grande problema attuale di fronte al quale sta Trieste ha però ben altra portata. Si tratta della nostra Ostpolitik chiusasi nel 1927 e mai ripresa. Di questa politica Trieste dovrebbe divenire il punto focale perché i traffici europei il cui asse è sempre stato quello Nord-Sud-Sud-Nord si apprestano a muoversi anche sull'asse portante Est-Ovest ed Ovest-Est, asse che andrebbe fino a Kiev, da un lato e fino all'Oceano Atlantico dall'altro. All'incrocio tra i due grandi assi sta proprio Trieste che deve prepararsi, nel tempo più breve possibile a questo nuovo ruolo importantissimo nella globalizzazione dei traffici internazionali non solo economici ma complessivi negli anni futuri. I lavori di preparazione sui due grandi assi sono naturalmente più concentrati nell'asse Est-Ovest in quanto quello Nord-Sud è sempre esistito mentre il primo è nuovo. In alcuni Paesi sull'ora ricordato asse si vedono già opere in corso o previste per una prossima attuazione. In Francia e in Italia si discute sull'attuazione di una linea ferroviaria ad alta velocità tra Torino e Lione, attraverso la valle di Susa che accorcerebbe le attuali quattro ore e mezza di percorso a solo due ore. Si parla di una galleria che affianchi quella attuale del Frejus; sta per riaprirsi, con grandi innovazioni, il tunnel del Monte Bianco e vi sono tanti altri

progetti che migliorano le possibilità di sviluppo del traffico verso la Francia meridionale e le confinanti regioni sia del Portogallo che della Spagna. Anche in Italia l'asse Est-Ovest che passerebbe per la Pianura Padana vede la possibilità di un miglioramento delle ferrovie e delle strade che da Torino, vanno verso Venezia. Forse bisognerebbe ricordare ai nostri governi futuri che l'Italia non si ferma alla città del leone alato ma giunge a Trieste nell'asse che potremmo chiamare orizzontale. Arrivati nella nostra zona occorre un nuovo raccordo ferroviario che connette meglio le comunicazioni tra l'Italia e la Slovenia potenziando quelle piuttosto insufficienti che oggi esistono. Proseguendo verso Est l'asse orizzontale dovrebbe giungere a Budapest, passando per Zagabria, e dall'Ungheria dovrebbe proseguire fino a Kiev che è in una zona ancora avente un'economia poggiata in prevalenza sul settore primario e bisognosa di aiuti per potenziare il settore secondario e quello terziario. In questo settore, purtroppo si dovrà aver da fare con piccoli Paesi come l'Austria, la Slovenia e la Croazia, le cui reciproche relazioni non sono sempre idilliache. L'Austria, ad esempio, ha proprie minoranze inquiete che vivono nei due citati Paesi. Si sa che, per ora, Budapest tende a migliorare le comunicazioni del grande asse più verso il Nord che verso l'Ucraina. Comunque, tutto quel mondo è in fermento ed è nostro interesse che, in particolare la Slovenia e la Croazia entrino nell'Europa comunitaria. Trieste, trovandosi al punto di incrocio dei due grandi assi, dovrebbe avere la possibilità di divenire il porto di smistamento dei traffici anche

per via mare, e anche se provenienti da tutte quattro le direzioni. Ai triestini spetta il compito di non badare ai tanti piccoli problemi locali, ma di cominciare a «pensare in grande» in quanto il grande può costituire il suo avvenire resuscitando la Trieste di oggi e portandola al livello che fu raggiunto dalla meravigliosa Trieste di ieri.

Diego de Castro